

FIDE E CIVILTÀ



FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MISSIONARIA MENSILE ILLUSTRATA

PUBBLICATA DALL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Abbonamento ordinario L. 5,00 - Sostenitore L. 10,00 - Vitalizio L. 100,00 - Per l' Estero L. 7,50

Per cambiamento d' indirizzo L. 0,50 — Conto Corrente Postale 8-552.

SOMMARIO

TESTO: Sul campo (P. E. P.) — I dollari del Papa (P. V. C. Vanzin) — L'abito di Agnese (P. Pelerzi) — Un disastro ferroviario (P. Di Martino) — Il Ministro Protestante (P. V. C. Vanzin) — Zogo (M. B.) — Qua e là, ecc.

INCISIONI: *Ciang-Pin-Ciô*: Tombe dei Ming: Padiglione Pei-Ting - Guerriero di Marmo a custodia della tomba — *Kung-hsien*: Tombe dei Sung: Guerriero isolato — *Pekino*: Padiglione di bronzo del palazzo d'estate — Palazzo imperiale: passeggiata coperta — *Cina*: Sulla strada di Pou-te-ly — *Pekino*: Grande incensiere di bronzo — *Cina*: Tessitore di stuoie — La pettinatura dei fili per la tela — *Cheng-Chow*: Un bambino fortunato — Il broncio ingiustificato di un trovatello — *In casa nostra*: Un conduttore principiante che porta l'automobile al riposo — Una sosta alla porta dei sotterranei — *Africa*: Presso la tribù dei Sara — *India*: Un capo degli insorti — A cavallo senza sella — *Oceania*: In posizione di guerra.

D'estate i giorni sono lunghi

I giorni lunghi sono spesso noiosi

Ma un bel libro vince sempre la noia

Aspettiamo le vostre ordinazioni.

Agenzia Parrocchiale Italiana

DI ETTORE ORCESI

Via XX Marzo, 17 — PARMA — Casella Postale 31

Palme per aitare - Arredi Sacri - Paramenti - Oleografie - Immagini - Corone - Stendardi
Bandiere - Cornici - Libri di devozione - Cera - Finte candele
Laboratorio per ricami e pittura. — Riparazioni argentatura - doratura.
Si acquistano articoli fuori d'uso — Si accordano dilazioni nei pagamenti.
CHIEDERE CATALOGO CHE SI SPEDISCE GRATIS

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma



Ciang-Ping-Ciô - Tombe dei Ming - Padiglione Pei-Ting.

SUL CAMPO

Un bel mattino di maggio usciva dalla porta sud della città di X un uomo attempato, dal volto stanco, dalla barba lunga, dagli occhi pieni di vita e risolutissimi. Cavalcava un discreto cavallo nero, e portava sulla sella un fagotto assai pesante. Conteneva molte cose e poche cose. Tutto l'occorrente per celebrare il sacrificio della S. Messa e per amministrare tutti i Sacramenti della religione cattolica. Passò i due fiumi che stanno al sud della città, s'avanzò nella grande vallata del I-ho e scese in un piccolo villaggio ove era atteso da un gruppo di buona gente. Un lampo di gioia passò su quel volto stanco.

— Padre è un anno e più che non sei

venuto, noi ne eravamo tristissimi, le anime nostre ne soffrivano assai.

— Bravi figlioli! lo sapete, io non sono stato in ozio! è dall'ottobre che giro e non so neppure ove abbia passato due notti di seguito!

— Lo sappiamo; ma dunque il Vescovo non manderà missionari?

— Gli uomini di buona volontà sono pochi! pregate affinché Dio buono mandi buoni operai.

Il giorno dopo, l'uomo di Dio rimontò sul suo cavallo, ricaricò il suo fagotto e colle lagrime agli occhi continuò il suo giro.

Il gruppo dei buoni, degli eletti, lo seguì con lo sguardo poi ritornò alla chie-



Tombe dei Ming - Guerriero di marmo a custodia della Tomba.

setta a pregare pel Padre amato che non avrebbero più veduto per un anno! Come erano tristi. Come dicevano di cuore al Padrone della grande Vigna:

— Mandate, o Signore, dei buoni Missionari.

Sulla sera l'uomo dalla barba lunga arrestò il suo cavallo in un altro villaggio e discese in mezzo alla gioia immensa d'un altro nucleo di prediletti.

— Padre, quanto abbiamo aspettato! quanto abbiamo pregato per te! Ora sei con noi e resterai un pò eh?

— Resterò lo stretto necessario! Ho molti figli da vedere e non posso dividermi.

— Padre, sei stanco, riposati due giorni.

— Il Paradiso per riposare, la terra per lavorare.

E di nuovo, dopo due giorni pieni, pie-

nissimi di lavoro, l'uomo dal volto stanco, dai sandali polverosi, rimontò in sella col suo fagotto e continuò la sua strada.

Nell'umile chiesetta un centinaio di buoni cristiani e neofiti pregavano pel loro pastore.

In una gola strettissima, ai piedi di un grosso olmo, il cavallo nero si fermò tutto solo e attese che il padrone smontasse in mezzo alla gioia dei suoi figli.

— Padre, è un anno e mezzo ora che non sei più venuto! proprio l'anima nostra non ne può più! siamo pieni di peccati.

— Il Signore è buono, ecco che ora potete fare le vostre devozioni — su, su, sbrigatevi che il tempo è misurato!

— Padre, non ti riposerai un poco?

— Mi riposerò a cavallo, bisogna lavorare mentre si può.

— Ma poi cadrai ammalato...?

— Ho la medicina di Dio, non temete.

Di nuovo l'uomo di Dio è sul suo cavallo, per continuare la grande strada polverosa e secca.

Le sue labbra sono arse, berrebbe un bicchier d'acqua, ma la prudenza lo sconsiglia e sopporta la fame e la sete, offrendo quei piccoli sacrifici per la conversione dei pagani a lui affidati. Per varie settimane gira e rigira da un centro all'altro, nel piano e nelle valli, poi decide di oltrepassare la grande catena di monti che separa le due vallate del I-ho e del Zu-ho. La salita è dura, la strada non è che un piccolo torrente seminato di ciottoli, ma l'uomo dal volto stanco non si spaventa! L'ultima cristianità del piano gli ha fornito le tasche di patate, cipolle e uova; e quello è il viatico per due giorni. Il cavallo nero avrà l'erba dei monti che per grazia di Dio è di tutti.

Dalle bisacce della sella, l'uomo di Dio, ha levato un paio di sandali di foglie e seduto su di un macigno si calza. Ora, non marcia più a cavallo, ma a piedi, appoggiato sul suo bastone.

Il cavallo marcia avanti per ciottoli e gole d'acqua.

La salita è erta, la fatica enorme, ma l'uomo dagli occhi pieni di vita e risoluti, conosce da tempo queste giornate e non si spaventa. Il corpo è stanco, ma lo spirito è forte e non vede nella sua mente che anime che l'attendono. Alle volte si siede su grossi macigni lasciando che il cavallo nero si satolli ed i suoi piedi si riposino. Le sue mani fanno passare i grani della corona lentamente, ma senza noia.

La salita ricomincia, il sudore cade abbondante dal suo volto, ma lo scoraggiamento è lungi da lui! Le sue mandibole sgretolano un pezzo di roba dura e l'appetito è soffocato.

La sera s'avanza e la vetta è vicina. L'uomo di Dio non esita a bussare alla porta dei sacerdoti del Diavolo.

— Posso passare la notte col mio cavallo, sotto la vostra nobile dimora?

— Sei sempre il benvenuto: la tua cella è preparata. La bonzeria è in movimento per far onore al prete del Dio vivente inconscia dello schiaffo dello scorno che reca ai suoi dei.

L'uomo dalla barba lunga ha legato il suo cavallo all'albero vicino alla sua capanna e s'è seduto sopra d'un macigno, le mani alla fronte, i gomiti sui ginocchi.

Eccolo l'uomo risoluto, eccolo in atto di preghiera preparantesi al riposo meritato.

Il riposo di 4. o 5 ore l'ha rimesso in forze e prima del giorno ha già guadagnato il monticello sopra la pagoda per fare più quietamente le sue pratiche di pietà lontano dai Diavoli della bonzeria. Al primo chiarore stende il suo sguardo ansioso sulle vallate attorno e vede, fin dove l'occhio può arrivare e più in là, il suo distretto.

Ne conta una ad una tutte le cristianità, ne vede i bisogni, ne sente i lamenti ode le suppliche di migliaia di voci che vogliono il prete, colui che spezzi loro il pane e... non sa darsi pace; il suo cuore trafitto piange, sanguina, ed egli allora volge lo sguardo in alto, s'avvicina al cuore del suo Maestro, lo sup-

plica, lo adora lo scongiura e tutto confida in Lui. Poi un grido erompe dal suo cuore trafitto: «Signore, Signore, dunque non v'è speranza, non v'è possibilità di salvare la Cina? Sono 500.000.000 di anime che si dibattono nelle tenebre più fitte, e nessuno verrà a portare loro la luce, la verità, la fede?».

Il sole imporpora la cresta ove l'uomo di Dio giace in contemplazione, poi discende nelle valli e nei burroni vivificando ogni cosa.

Le tenebre sono scomparse, la luce è ritornata nel mondo e l'uomo del Signore apre gli occhi e, quasi rapito da tale spettacolo di luce, esclama: «Signore, Signore, voi siete il Padrone, scendete sulle piazze dove tanti operai attendono chi li assoldi e mandatene molti al vostro Campo».

P. E. P.



Kung-hsien - Tombe dei Sung - Guerriero isolato.

I DOGGARI DEL PAPA

Piove. Piove sempre come prima c'era sempre il sole. Per parte mia preferisco la pioggia ai raggi del sole cinese. Sotto l'innaffiamento della pioggia il suolo della Cina assume un aspetto inimmaginabile che nessun obiettivo può riprodurre. Le distese immense dei pianori, frastagliate soltanto dagli alberi che circondano i villaggi e le città, sono diventate un mare di verde in cui l'occhio spazia incantato, meravigliato di trovare tanto godimento in una terra che l'anima guarda con tristezza e scoramento.

Perchè i cinesi non sanno assurgere all'Autore di tanta bellezza? Perchè l'incanto delle creature non li porta direttamente al Creatore? Perchè non si accorgono del contrasto stridente che esiste fra le loro credenze religiose e la realtà della natura? Perchè non arrivano a comprendere che tanta bellezza, tanta grandiosità non può derivare dai mostruosi idoli fatti dalle loro mani? Perchè, perchè?...

Sono le domande eterne che turbinano continuamente nel cervello del Missionario e alle quali nessuno ha mai dato una risposta convincente.

Piove, ed io come tutti i buoni cinesi resto in casa per la semplice ragione che fuori non ho nulla da fare. E i cristiani lo sanno che è questo il momento propizio per venirmi a... disturbare. Veramente io non mi sento ancora di usare questo verbo perchè dato che sono novellino, mi interesso sempre molto nell'udire i lunghi interminabili discorsi dei cinesi, che a dire la verità non comprendo troppo bene, ma che non sono per me privi di «charme». Essi, i cinesi, poi sono quanto mai contenti di trovare



Pekino - Padiglione di bronzo del palazzo d'estate.

il Padre così compiacente, perchè comprendono bene che i loro discorsi non sono l'unica preoccupazione del Missionario.

Pian piano, colla faccia più sorridente di questo mondo fa capolino il primo...anello di una catena indefinita.

— Il Padre scrive...

— Sì.

— Il Padre scrive in Europa...

— Sì.

— Il Padre scrive in Europa ai suoi genitori...

— No.

Il signor Fiore è soddisfatto della mia risposta, perchè se rispondevo ancora «sì» si sarebbe trovato in imbarazzo.

— Ah no? Allora scrivi al Papa!

— Già! Vuoi che gli presenti i tuoi saluti?

— Oh sì, sì, Padre! Digli che io l'amo

tanto, che prego tutte le mattine e tutte le sere per lui...

— Bene, bene. Hai qualche cosa altro da aggiungere?

Oh sì! Digli ancora che mandi molti padri per convertire tutta la Cina. Perché vedi, Padre, i cinesi si convertirebbero tutti quando conoscessero la nostra religione. Al mio paese si sono tutti convertiti quando io ho loro parlato della nostra dottrina, e tu lo sai che osservano molto bene le regole della chiesa.

— Io non lo so perchè non sono mai stato al tuo paese. Però mi sembra impossibile che si siano convertiti tutti, proprio tutti!

Hai ragione Padre, i bonzi non si sono convertiti. Io ho cercato tutti i modi, ma è impossibile. Ma, vedi, anch'essi sono persuasi che la nostra religione è migliore della loro; solo non vogliono convertirsi per non perdere le pagode e le terre che posseggono. E poi...

— ... E poi i tuoi discorsi non furono troppo convincenti, perchè tu non hai studiato troppo la Religione

— Hai ragione, hai ragione Padre, è la mia ignoranza, sono i miei peccati... Ma è anche perchè non ho avuto il tempo nè il modo di studiare molto come sarebbe necessario per convertire i bonzi e i letterati. Io sono catechista, è vero; ma io ho anche la famiglia da mantenere e devo un po' coltivare il mio campicello..... e non ho potuto fermarmi molto presso il Padre per studiare bene.

— Scriverò al Papa anche questo e gli dirò di mandarvi dei dollari per poter vivere senza lavorare il campo, ma solo studiando e insegnando.

— Sì, si scrivigli e vedrai che in poco tempo io imparerò assai bene la religione e convertirò i bonzi del mio paese.

— E tu non pensi a tutti gli altri bonzi e letterati che sono in Cina?

— E' vero, Padre; bisognerebbe che il Papa mandasse dei dollari per tutti i catechisti in modo che tutti potessero studiare molto e bene. Credi, Padre, co-

si in poco tempo la Cina sarebbe tutta convertita, nemmeno uno resterebbe pagano!

— Ho paura che le tue speranze non si avvereranno così facilmente. Certo però che se tu studiassi potresti fare molto di più di quanto fai. Anche il Papa sarà persuaso di questo e forse ti manderà qualche dollaro. Prega intanto per lui che deve pensare alla conversione del mondo intero, la Cina compresa...

Il signor Fiore esce soddisfatto attendendo i dollari dal Papa. C'è qualcuno che vuol fare le veci del Papa e mandare qualche dollaro al signor Fiore?

P. V. C. Vanzin



Pekino - Palazzo imperiale: passeggiata coperta.

- L'ABITO DI AGNESE -

Era vicina la festa della Madonna delle grazie ed i cristiani di Honanfu erano tutti in grande gioia. Siccome a questa festa viene sempre anche l'amatissimo Vescovo per pontificare, assistito da quasi tutti i Padri del Vicariato, i cristiani attesero quel giorno con vera e santa impazienza. Oltre l'essere assai occupato per preparare, ero anche disturbatissimo dai cristiani che non mi lasciavano un istante: in chiesa, in casa, nei cortili da pertutto trovavo gente che mi voleva parlare. In certi momenti si diventa anche un pò nervosi e non si hanno tante belle parole per i figli. Del resto avviene così anche colle madri che occupatissime si veggono sempre il marmocchio che le segue e si attacca alla gonella per i suoi capricci.

Un dopo pranzo entro in chiesa con una bracciata di roba per cominciare l'addobbo. Vicino alla balaustra vidi una cristiana colla sua piccola ragazza.

— Padre, ti dovrei parlare...

— Non ho tempo, vedi come sono occupato!

— Padre, non ti disturberò a lungo, vorrei parlarti.

— Aspetta un tantino, metto questa roba in sagrestia poi vengo.

Immaginai quasi subito ciò che mi voleva dire, e non mi affrettai di troppo, restai in sagrestia per mettere le cose a posto, poi uscii ed andai alla balaustra.

— Cosa hai di bello? fa presto, perchè, lo sai, sono occupato per preparare la chiesa per la nostra Cara Mamma Celeste.

— Padre, Agnese, non ha che questo abito come farà domani a fare la Comunione?

— Eh diamine, l'ha fatta tutta l'estate così, la può fare anche domani.

— Padre, le altre della scuola e della città, hanno un abito nuovo...

— E tu, puoi comprarne uno anche tu!

— Padre, non ho neppure una sapeca.

— E con questo vuoi dire che ci debbo pensare io? Sai bene che di soldi in tasca mia non se ne fermano.

— Padre lo so, ma se tu mi aiuti, troveremo l'abito di sicuro.

— E come posso aiutarti?

— Se tu mi dai una lettera pel Signor X certo mi farà la carità.

— Oh, se non vuoi che una lettera, te la do subito; vieni in cortile, aspettami e vado subito a scriverla.

Andai in casa a scrivere due parole al carissimo Signor X, poi ritornato nel cortile le consegnai alla buona cristiana.

Ritornai poi ai miei lavori e non ci pensai più. La mattina della festa mentre stavo al confessionale vidi Agnese, tutta vestita di celeste, inginocchiata vicino alla balaustra colle mani congiunte, gli occhi rivolti a Maria SS. che troneggiava sull'altare in mezzo a candele e a fiori.

Tra me e me pensai, — Poveretta! la mia lettera ha ottenuto qualche cosa ed ecco la piccola arcicontenta.

Quando uscii dal confessionale Agnese mi venne vicino, si inginocchiò per terra e:

— Padre ti ringrazio della lettera; vedi come sono pulita. Sono vestita come la Madonna.

— Ebbene qual'è il tuo dovere?

— Pregare pel benefattore, ed io oggi farò la Comunione per lui e per la sua famiglia.

— Brava, ma devi pregare anche dopo.

— Padre, tu lo sai! io prego molto, e lo faccio volentieri perchè non posso fare altro.

Quando il Vescovo distribuiva la SS. Comunione ai fedeli, io andava avanti per curare che l'ordine fosse mantenuto il più possibile.

Quando vidi Agnese ricevere l'Ostia Santa, con una devozione angelica, e colle lagrime agli occhi, dovetti stringere le labbra per non fare scorgere la mia commozione.

Oh Signor mio, quanto io debbo imparare da queste anime, che io stesso ho battezzate, che io stesso ho convertite. Ecco che i miei figli, sono più buoni di me! Ecco che i miei scolari mi hanno superato nella via dello spirito e mi sorpassano a passi di giganti. Come li invidio! Quanto mi fanno tribolare! ma quante consolazioni mi danno!

P. PELERZI.





Cina - Sulla strada di Pou-te-ly.

Un disastro ferroviario

Yen-she-hien, 2 Giugno 1925.

Stamane ho avuto l'occasione di vedere il luogo dell'ultimo incontro ferroviario sulla linea Cheng-chow Honan-fu. Merita di essere ricordato questo fatto per la tragicità, la gravità dei danni, e per le circostanze inconcepibili che l'accompagnarono. Gli impiegati non ne ricordano uno uguale da quando in Cina marciano i treni: e dire che i disastri sono assai frequenti, tanto che in un tratto di 100 Km. ne sono avvenuti, in meno di 3 mesi, ben quattro.

Ho potuto veder bene i rottami stamane, quando sono partito con P. Morazzoni, da Honanfu per raggiungere questa missione di Ienshe. Il treno su quel punto ha rallentato molto perchè un buon tratto di linea è stato rifatto a nuovo. Di qua, di là si vedevano i rottami delle carrozze rovesciate. L'urto è stato terribile: di due macchine, due tender, diciassette carrozze non rimangono che le armature in ferro tutte contorte. I lungheroni, le traverse, i telai sono piegati, spezzati, nudi e bruciati, senza la minima traccia di copertura in legno, perchè tutto è stato divorato dal fuoco: come grandi gabbie sfasciate, gettate l'una su l'al-

tra in una indescrivibile confusione da una forza incommensurabile.

Ecco come è accaduto l'incontro.

Venerdì, 28 maggio, un treno merci partiva da Li-tsing-pou per raggiungere la città di Loiang. Il capo stazione adempiva il suo servizio, avvertendo telegraficamente il collega della stazione vicina, che il treno merci era già in marcia.

Nella stazione di Loiang era già pronto da almeno mezza giornata un altro treno di militari che doveva andare all'est, verso Li-sing-fou. Naturalmente i militari della Cina amano fare i propri comodi, e quando si decisero di partire furono avvertiti dal capo stazione che la linea era impedita, e bisognava aspettare l'arrivo del treno merci.

Ma tu sei matto! E' da tanto tempo che siamo qui per partire e tu vieni a dirci che la linea è impedita? Ti faremo vedere come siamo capaci a sbrigarcela da soli.

Invece di un treno, ne partirono due: al primo già formato se ne aggiunse un altro, pure militare, tanto che si formò un lunghissimo convoglio, con due macchine una in testa, l'altra nel mezzo.

Quando i treni, a sette chilometri da Honanfu si trovarono a poca distanza erano sventuratamente su una curva. Ma il macchinista del treno merci appena scorto il pericolo, aveva cominciato a frenare per dare marcia indietro. Anche il macchinista in testa del treno militare si accorse del pericolo, ma era già troppo tardi: l'incontro fu inevitabile. Ma ciò che cagionò la catastrofe, così come è avvenuta, fu la seconda macchina del treno militare: essa proseguì la sua corsa di tiro e di spinta, non avvertita del pericolo.

I macchinisti che avevano visto si gettarono in velocità e morirono tutti: furono le prime vittime. Le due prime macchine cozzarono l'una contro l'altra e si sfasciarono di colpo, rovesciandosi sulle rotaie e rimanendo immobili: la seconda macchina del treno militare spinse le carrozze che aveva innanzi, le qua-

li si sollevarono e si accavallarono raccogliendosi su un breve tratto. Le bragi delle macchine furono gettate attorno e diedero fuoco a 8 vagoni di cotone; il vento spinse le fiamme sulle carrozze dei soldati e appiccò il fuoco alle coperture di legno.

Naturalmente questa scena è avvenuta in un istante. Il grande frastuono prodotto dal cozzo, era accompagnato da disperate grida umane, di feriti e di moribondi.

Quei soldati che si trovavano nei vagoni lanciati in aria passarono dalla vita alla morte senza accorgersene e i loro cadaveri furono tosto preda delle fiamme. Molti feriti non ebbero modo di mettersi in salvo, anche perchè nessuno pensava a loro.

Trascorso il primo momento di panico generale, i soldati incolumi passarono all'eccesso del furore. Presero le loro armi e spararono come folli: raggiunsero gli impiegati dei treni e li maltrattarono brutalmente: poi corsero alle stazioni di Fi-shin-pou e di Loyang per bastonare i capi stazione: gli impiegati di Loyang, per quel giorno furono irrimediabili, per loro buona fortuna.

I soldati più... umanitari, non pensarono a vendicarsi, ma a far bottino dei treni: tutto l'asportabile venne asportato, e scomparve per vie ignote.

Dalle due stazioni non partì il soccorso se non molto tardi, a notte avanzata. Ma sventuratamente il luogo del disastro non era stato abbastanza precisato. Dicevano a dieci, a quindici km. a metà percorso fra le due stazioni. La linea poteva essere occupata da altre vetture ma nessuno ne sapeva niente. Il fatto è che la vettura soccorso appena riuscì a liberarsi dalla stazione ingombra di treni (sempre militari), cozzò contro un treno in manovra che nella notte non poté essere scorto in tempo. Non avvenne nulla di grave: due agenti europei ricevettero una forte spinta nella loro vettura e null'altro: ma ci fu una perdita di tempo, e i soccorsi giunsero molto tardi.

I danni sono incalcolabili e irreparabili, a danno della compagnia. I cadaveri ritrovati furono una quarantina, ma molti altri si dispersero con le ceneri delle vetture abbruciate: i feriti devono essere pure molti ma sono scomparsi e non si parla più di loro.



Pekinò - Grande incensiere di bronzo.

P. Di Martino M. A.

Il Ministro Profesfante

Erano le 13 e mezzo e noi eravamo seduti sul sentiero che costeggia la scarpata della ferrovia. Aspettavamo il treno che da Yen shi shien ci portasse a Honanfou.

Il sole ci aveva liquefatti durante il tragitto che avevamo dovuto fare per portarci dalla missione alla stazione. Seduti all'ombra dei pioppi ci riposavamo facendoci vento coi caschi.

Padre Morazzoni mi raccontava le sue avventure missionarie, le sue impressioni, le difficoltà, le consolazioni della nuova vita che io sto imprendendo. Mi parlava anche delle sue relazioni coi Ministri protestanti che in gran numero infestano il suo distretto.

— Pensi, mi diceva, che mentre a Honanfou non c'è che un Padre, i Protestanti, colle rispettive metà, sono nove.

— Ma, e in fatto di conversioni come stanno?

— Veramente non sono molti i cristiani. Un Ministro mi diceva che raggiungono appena i due mila contando tutti i dispersi nei vari distretti della prefettura.

— Hanno però molte scuole e bene organizzate!

— E' vero. Sotto questo aspetto essi ci superano. Ciò dipende dal fatto che noi preferiamo, perchè la crediamo più proficua, la propaganda diretta, senza dire che essi avendo molti mezzi finanziari possono far fronte alle passività enormi che fruttano le scuole in Cina. Del resto i protestanti stessi non sono tutti d'accordo circa questo grande problema e gli ultimi moti antieuropei e rivoluzionari che sono capeggiati e fomentati dagli studenti, inclusi quelli delle scuole protestanti, sembrano complicarlo ancor più.....

Anche questa volta il noto proverbio italiano doveva avverarsi.

Mentre osservavo lungo la linea se il treno arrivava, scorgo in lontananza un europeo. Naturalmete la cosa era abbastanza interessante, perchè non è tanto

facile trovare europei in mezzo alla campagna cinese.

Si avanzava lentamente, reggendo colla destra una valigia di cuoio. Aveva il casko giallo, giubba nera, calzoni righeggiati e portava un paio di occhiali d'oro. Quando si fu alquanto avvicinato Padre Morazzoni non ebbe più dubbio: era un ministro protestante che egli aveva veduto altre volte.

— Buon giorno.

— Buon giorno; va a Cheng-chow??

— Sì, e anche loro?

— Precisamente: aspettiamo il treno qui perchè, come sa bene, alla stazione non ci sono sale d'aspetto.

E' vero. E loro vengono forse dalla Missione di Yen-shi-shien?

— Sì; siamo stati a vedere come vanno le nostre case dopo le grandi piogge che hanno portato tanti danni ai fabbricati. Di più a Yen-shi c'è anche il Seminario indiano in villeggiatura.

— Ah! Anch'io vengo di là. Come sanno sto costruendo la mia residenza stabile....

— Si vede che la sua opera va ingrandendosi.

— Così, così... non troppo; tanto più che anch'io avrei bisogno di convertirmi!

— Eh, tutti, caro signore, abbiamo bisogno di convertire noi stessi prima di convertire gli altri. Non si può dare quello che non si ha!...

— E' vero, ma...

Noi continuiamo a parlare amichevolmente, senza l'ombra di discussione fino alla venuta del treno e, accomodatici in un vagone, anche dopo, fino all'arrivo a Honanfou.

Il Ministro Protestante aveva molte cose da dire, molte cose da domandare, noi intravedemmo in lui una lotta che forse da molto tempo egli combatteva nel segreto della sua coscienza. Uomo istruito più che mediocrementemente, zelante del suo ministero, di una direttiva morale indiscussa non si era chiuso nella cerchia dei suoi colleghi, non aveva bevuto l'odio ed il fanatismo contro i cattolici come essi, ma aveva continuato a osservare e studiare tutto ciò che pote-

va illuminarlo, che poteva essergli utile. Ormai era giunto a uno stadio acuto, in cui una soluzione era presso che inevitabile. Da uomo equilibrato aveva atteso e attendeva, però, che le circostanze gli preparassero la via del grande passo che, a quanto ci sembrò, lui stesso non sapeva dove l'avrebbe portato.

Per questo domandava, interrogava molto, pressato da ansie e da desideri che, pur non essendo manifestati, si comprendevano molto facilmente.

Giunti a Honanfeu ci strinse cordialmente la mano e disse ci avrebbe visitati alla Missione. Noi interpretammo tale promessa come un complimento qualsiasi, persuasi che non si sarebbe dato la pena di mantenerla.

Passarono alcune settimane e io, rientrato a Cheng-chow, non ricordavo più nè il Ministro Protestante nè la sua promessa, quando ieri ricevo una lettera da Padre Morazzoni. Egli mi dice, fra l'altro, quanto segue:

«Ricorda il Ministro Protestante che incontrammo alla stazione di Yen-shi-shen. Ha mantenuto la sua promessa ed è venuto a visitarmi e non una sola volta. Alcuni giorni fa poi è partito per la sua patria perchè non si sentiva più di predicare una religione a cui non crede...»

Speriamo che il Signore completi l'opera».

P. V. C. Vanzin



Cina - Tessitore di stuoi.

☞ Zogò ☞

Rudyard Kipling nella sua opera «i libri della giungla» ha sparlato molto delle scimmie ed esse infatti non sanno, in ogni loro occorrenza, che far smorfie, quando non rechino danni.

Mentre era in tema, Kipling avrebbe potuto mettere i pappagalli allo stesso livello delle scimmie. Che potrebbe meritarsi di più questo buffo uccello, provvisto d'un becco smisurato, da caricatura, con un grosso occhio simile ad una borchia d'una sedia a braccioli e le piume così variopinte da sembrare un'antico ritratto di Epinal?

Certamente non è proprio costui un benefattore dell'agricoltura! Anzi se nelle foreste ove nidifica vi fosse una agricoltura egli le recherebbe danno perchè saccheggia le sementi e devasta le gemme. Per la sua diffidenza lo si uccide difficilmente, del resto anche quando lo si fosse ucciso, bisognerebbe darsi daffare ad utilizzare la sua carne che, salvo il dorso, è coriacea e buona solo a complicare un po' il brodetto della mensa coloniale.

In compenso il pappagallo parla, preso giovane, s'addomestica facilmente e ripete con sorprendente giustezza i rumori propri del villaggio, dell'ufficio, della fattoria della missione. Bela come i montoni e ripete a perfezione il richiamo spezzettato dei vecchi capri e fa perdere la testa al gallo riproducendo il suo chicchirichì o gli altri versi comuni alle galline.

Egli chiama i garzoni con la voce e il tono del loro padrone, imita, quando vuole la sirena d'un battello e fa credere l'arrivo sempre atteso della posta d'Europa. E quando ha messo sottosopra tutta la casa ride smascellatamente avocando a sè solo i divertimenti d'una brigata di sbarazzini. Ma quale vera u-

tilità si può trovare in mezzo a tutte le sue buffonate? Quale fu infine il saggio disegno della Provvidenza quando creò fra tanti altri animali la scimmia e il pappagallo e li pose ambedue nelle foreste dell'Africa e del Nuovo Mondo?



Cina - La pettinatura dei fili per la tela.

Noi avevamo a Ndjole un pappagallo meraviglioso che si chiamava Zogò. Era un Iaco della spece comune a tutta l'Africa equatoriale, tutto grigio, becco nero e coda corta e rossa. La sua bocca non aveva niente dei fastosi colori dei suoi congeneri delle Amazzoni, in compenso però, come tutti i pappagalli grigi era dotato di molta eloquenza. La sua educazione fino allora era stata piutto-



Cheng chow - Un bambino fortunato.

sto trascurata e il suo vocabolario quindi si riduceva a qualche grido inumano o a dei rumori di macchine. Era del resto molto docile, si lasciava prendere, accarezzare e abbassava voluttuosamente la testa quando gli si grattavano le piume del collo. Quando noi rientravamo nella nostra camera dopo il lavoro e il catechismo raramente tralasciavamo di arrestarci davanti alla sua grucciona per fargli qualche scherzo.

Allora l'istruzione pubblica a Ndjole era commessa ad un eccellente Fratello coadiutore, oggi uno degli anziani della missione del Gabon. Il buon Fratello dopo avere insegnato a delle centinaia di piccoli neri stabili un giorno di intraprendere l'educazione di Zogò cominciando dalle leggi della buona creanza.

Ogni mezzogiorno nel momento in cui oppressi dal calore, noi andavamo a fare qualche minuto di siesta, la lezione aveva luogo nella camera del maestro che non dormiva mai sul mezzo giorno. Il Fratello s'assideva alla mia tavola con Zogò avanti a sè, tenendo nella sinistra dei dolci per premiare la buona volontà dello scolaro e nella destra una riga per punire le sue disobbedienze. Dalla sedia di tela ove noi ci sforzavamo di chiudere gli occhi intendavamo l'invariabile monologo: «Bongiorno, aritecolava il Fratello. Buon... giorno! Buon giorno!» Zogò non rispondeva affatto. La scuola continuava: «Buon giorno. Buon giorno. Buon giorno». Zogò fiutava i dolci, cercava di accostarsi alla mano sinistra che era chiusa, alzava verso il suo maestro un occhio giallo a coccarda, con un punto nero nel mezzo, ma distratto dalla cupidigia si rifiutava ad ogni ripetizione. La voce diveniva insinuante: «Di' buongiorno. Su andiamo. Di' buongiorno! Buongiorno! Buongiorno!» Niente!



Cheng-chow - Il broncio ingiustificato di un trovato.

Allora dopo molti vani sforzi, il tono mutava: «Ohè imbecille! e la riga si alzava minacciosa. Vuoi dire buongiorno idiota?» Ancora niente, sempre niente, e tutto finiva con un colpo di riga sul becco, Zogò sconcertato mandava in quel momento uno straziante grido in gergo pappagalesco, che aveva per effetto di interrompere il nostro sonno mentre il professore ci diceva: Non c'è niente da fare con questa bestia! Io rinuncio! Noi finimmo col credere Zogò affatto refrattario alla buona creanza, quando dopo una quindicina di giorni, il mio confratello e io fummo distratti da nuove intonazioni che non sembravano armonizzanti col repertorio a noi noto del pappallo.

Erano le due pom., faceva tanto caldo che tutti i rumori della piccola stazione s'erano estinti. Le galline dormivano immobili nei buchi polverosi del cortile, le capre ruminavano ovunque v'era un po' d'ombra, non s'intedevo che l'unisono smorzato dei ragazzi compitanti nella scuola ove il Fratello passava con loro sotto le lamiere riscaldate, l'ora più terribile del giorno.

Noi riserbavamo questo momento di calma per dire il breviario sulla veranda ed anche per Zogò era l'istante tranquillo in cui abbandonato a se stesso, profittava del silenzio per ciarlare a suo comodo. Che voleva dire quella sera? Egli si sforzava di emettere consonanti inusitate, a finali sorde, e s'interrompeva sempre. Per cambiare, fischia, pigolava, tubava poi ricominciava sforzi d'articolazione così buffi che la recita dell'Ufficio divenne per quel momento impossibile. Infine dopo una serie d'infruttuosi tentativi lanciò un'impeccabile «Buongiorno» ove niente mancava, neppure l'accento della provincia ove era nato il suo professore.

Ma il più inatteso fu che con questa formola garbata, gli ritornarono in mente d'un colpo gli altri complimenti. Egli si eccitava: Andiamo! Su' di buongiorno!

Egli indirizzava a se stesso delle se-

rie salutazioni, poi tutto irritato si rimproverava:

«Ohè, di' buongiorno, idiota!»

Il maestro che aveva tirato su Zogò un oroscopo scoraggiato, restò stupito, quando intese per la prima volta la nuova litania che il suo scolaro appollaiato su un piede e grattandosi con l'altro il becco, recitava con una sicurezza che non avrebbe tardato a crescere. Egli gridava buongiorno, e contraffaceva l'anatra, il cane, ma la suprema bizzarria



In Casa nostra - Un conduttore principiante che porta l'automobile al riposo.

era sempre l'udirlo ammonirsi a ritornello.

Gioioso e soddisfatto, il gozzo pieno, senza alcun segno di collera o di spavento egli precipitava d'un colpo le sillabe e alzava tono: «Di' buon giorno, dunque, idiota!»

Allora tutti e tre, dopo aver riso convenivamo che una bestia è davvero bestia.

Naturalmente i nuovi talenti di Zogò e la sua maniera singolare di salutare fu-

rono messi a contributo più volte e dettero luogo a degli scherzi saporiti.

Così, un alto funzionario di passaggio alla Missione, si permise di dare un buffetto sul becco al pappagallo per farne la conoscenza. Zogò lo abordò invitandolo a dire «buon giorno» e gratificandolo di un titolo non conveniente ai suoi meriti intellettuali.

Un po' più tardi ebbe occasione di trattare alla stessa maniera il Rev. Padre Visitatore di cui non riconosceva gli alti meriti: «Di' buon giorno, idiota»

La Madre superiora, il giudice della colonia, il capitano e molti altri fecero alla stessa maniera la conoscenza dell'intraprendente scolaro del più timido fratello della Missione.

Io non so che sia avvenuto di Zogò, il nostro piccolo pappagallo grigio. Forse qualche gatto lo ha mangiato, o è venuto a morire di freddo in qualche angolo di Europa oppure vive felice e libero su di una costa dell'Africa Equatoriale.

M. B. m. a



In Casa nostra - Una sosta alla porta dei sotterranei.

Qua e là

I processi della mattina

Lettera con cui S. E. il Comm. Cerruti, Ministro Plenipotenziario d'Italia comunica al Rev. P. Pelerzi del nostro Istituto la sua nomina a Cavaliere della Corona d'Italia.

Pechino, li 13 Luglio 1925.

N. 719
Cer. Q.

Reverendo Padre,

S. E. il Ministro degli Affari Esteri, cui io feci presente i meriti acquistatisi dalla S. V. Reverendissima con la Sua opera multiforme di Missionario e di Italiano in Cina, propose a S. M. il Re di conferirLe la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Il nostro Augusto Sovrano accolse la proposta e si degnò conferirLe la decorazione suddetta con Suo Decreto del 4 Giugno u. s.

Mi è grato comunicarLe quanto precede con l'augurio che il segno tangibile accordatoLe in riconoscimento dei suoi meriti, La sproni a perseverare nella Sua nobile opera.

In attesa del magistrale diploma, Le accludo la lettera di partecipazione del R. Ministero degli Affari Esteri relativa all'onoreficenza stessa.

La prego, in pari tempo, di volermi restituire debitamente riempito e sottoscritto, il formulario, qui pure allegato, le notizie in esso richieste dovendo servire alla Cancelleria dell'Ordine per rilascio del Diploma.

Gradisca, Reverendo Padre, gli atti della mia ben distinta considerazione.

Il R. MINISTRO
V. CERRUTI

Rev.do Padre Cav. Eugenio Pelerzi
Missioni Estere

PARMA

Ogni mattina dopo la S. Messa, numerosi ammalati assiepano il dispensario. Alla medesima ora, davanti al parlatorio che sta di fronte alla farmacia, c'è quasi sempre un gruppo: è quello dei litiganti. Il Nero è molto più pratico, in procedura, del Bianco. Per lui, il bisogno di litigare è come una seconda natura.

Ecco due o tre saggi di processi che il Missionario deve ascoltare ogni giorno.

S'avanzano due individui, due pagani, che io conosco da molto tempo. Uno porta il nome pretenzioso di *Rupia* (due franchi), l'altro, un nome più modesto: *Sumuni* (50 centesimi)!

Il primo tiene in mano un vecchio fucile, il secondo porta una gallina sospesa per le gambe. Faccio loro qualche complimento e poi li chiamo per i primi.

— Avvicinatevi voi due: tu *Rupia* e tu *Sumuni*. Parlate uno dopo l'altro...: io vi consiglio a sbrigarvi presto, poichè io vedete bene, stamattina ci sono molti clienti.

Rupia prende la parola e dice...: — *Sumuni*, l'altro giorno, ha preso il mio fucile, e non vedendo che sul porta capsula vi era una capsula, ha fatto giocare il cane e la capsula è bruciata. Io voglio la mia capsula..., e non voglio altra cosa, ma voglio la mia capsula.

— E' vero, dice alla sua volta *Sumuni*: io ho bruciato la capsula di *Rupia*, e se avessi avuta un'altra capsula glie l'avrei data in cambio di quella che avevo bruciato!! Ma non ne avevo. Presso noi, tutti lo sanno, una capsula vale una gallina, e viceversa!! Ho offerto una gallina a *Rupia*, questa stessa che tengo tra le mani e che è una bella gallina. *Rupia* non l'ha voluta: vuole una capsula. Io pertanto, questa mattina gli dissi: — Andiamo alla Missione, cambierò la gallina in una capsula, così avrai il tuo grande patrimonio perduto.

Udito l'andamento della faccenda feci prendere dal mio portiere la gallina, ed io andai in cerca di una capsula... una bella capsula, nuovissima, che io rimetto a *Sumuni*. Ma quando questi vuol donarla a *Rupia*, quello glie la rifiuta dicendo:

— No, io voglio la mia capsula.

— Ma la tua capsula è stata bruciata; me l'hai detto tu stesso.



Africa.

Presso la tribù dei Sara si riscontra in tutte le donne questa deformazione artificiale delle labbra, ritenuta un carattere di bellezza. Si ottiene forando le labbra e inserendo nel foro dei dischi di legno di dimensioni sempre maggiori.

— Io voglio la mia capsula.

— Mio caro Rupia, gli dissi congedandolo, trasferisci la tua causa ad un tribunale più competente del mio... il tuo caso oltrepassa la mia giurisdizione.

Altri due

Ecco ancora due pagani che s'avanzano. Li conosco: sono di quelli che preferiscono una seduta a Tribunale ad una lezione di catechismo. Si chiamano l'uno Ndézi e l'altro Paka.

— Su, amici, parlate, ma siate brevi! Questo è un consiglio che io vi dò sempre e che voi sempre dimenticate.

— Ecco, comincia Ndézi, le capre di Paka hanno mangiato il mio miglio. Il capo del nostro villaggio coi suoi consiglieri ha già risolto la questione. Paka è stato condannato a pagarmi una capra.

Ed egli prima accettò ma poi si rifiutò protestando che davanti ad alcuni testimoni ha aperto il ventre di una delle sue capre e non v'ha trovato grano di miglio. Ma io conosco il giuoco. Prima di aprire il ventre della capra,

Paka ha consultato un vecchione che gli ha dato una ricetta per far scomparire il miglio. Io lo ripeto: l'inganno è scoperto. Quindi, esigo immediatamente da Paka la capra che mi deve. Ecco tutto...

— A te Paka.

— Padre tutto ciò che ha detto Ndézi è pura calunnia, ed io lo voglio provare.

Il mese scorso — tutti lo sanno — Ndézi ha fatto ingoiare al suo cane una medicina per far scomparire il prosciutto che quello aveva rubato a casa mia e che poi s'era mangiato. Padre, io non aggiungo altro.

— Ma io non sono un veterinario. Voi mi annoiate con le vostre autopsie di capre e di cani. Finitela!

Un terzo caso...

Questa volta è una giovane copia che si fa avanti: Andrea e Maria. Come mai?...

Non sono ancora sei mesi che si sono maritati! Però, non sarà forse difficile questa. Intanto Maria fa la muta, mutismo concentrato, e Andrea non ha quell'aria di confidenza che deve avere ogni uomo che è sicuro del suo affare.

Comincia Maria ed io dò il mio eterno consiglio.

— Maria, dimostraci che una donna anche sotto processo sa contare le sue parole.

— Padre sta tranquillo non sarà un affare lungo. Ecco: Io sono stata picchiata e picchiata a torto. Uscendo di qui io vado direttamente dai miei parenti.

— Andrea, perchè hai picchiato tua moglie? Che cosa ti ha fatto?

— Nulla Padre assolutamente nulla. Io non ho nulla da rimproverarle. Io l'ho picchiata un po' per questo semplice motivo che se una donna non riceve di tanto in tanto qualche correzione finisce per diventare orgogliosa ed insopportabile.

Questa correzione è come un rimedio preventivo, e del resto anche l'unico, contro i due difetti che ho detto sopra e che sono comuni presso le nostre giovani spose.

— Questa volta non si tratta di capsule bruciate da risuscitare o di autopsie di capre. Qui ci vedo un po' più chiaro ed il mio «Codice» per una volta tanto mi permette di ristabilire la pace tra i due litiganti.

Ecco il mio verbale:

Andrea, per l'avvenire devi modificare i tuoi principi di correzione coniugale.... Per uomini

cristiani il buon accordo nella vita familiare poggia su altre basi che non siano schiaffi e bastonate... E tu Maria, rammenta che tu hai promesso solennemente di lasciare la casa di tuo padre e di tua madre per servire tuo marito. Dunque per una sciocchezza non devi parlare di inflare la chiave nell'uscio.

La causa è giudicata e la sentenza è accolta dai due coniugi.

P. J. M. Thomas

OCEANIA

Tre sette da combattere

A Tubreai, vi sono tre sette da combattere: i protestanti, i mormoni e i kaniti.. Queste sette sono molto grossolane.

Un pastore protestante volle, un giorno, fare un grande miracolo. Egli annunciò che al suo comando, una grossa pietra si sarebbe distaccata dall'alto di una montagna e sarebbe rotolata nel mare.

Nel giorno indicato, molti curiosi accorsero per assistere al prodigio. Arrivò pure il Pastore. Egli si levò il cappello, e con un comando energico ordinò alla pietra di distaccarsi. Già si faceva posto per lasciarla passare. Ma, ho! inganno! Il masso non si muoveva dal suo posto. Il Pastore però non si turba: si volge alla folla, e... «se il miracolo non è avvenuto, dice, non è mia la colpa, ma vostra».

Un'altra volta si provò a rendere la vista ad una cieca. Grande folla, come sempre, era là a curiosare. «Apri gli occhi, dice, e vedi.» Ma... anche questa volta... parole al vento. Allora il Pastore, infuriato, «è per tua colpa, esclama! Tu non hai la fede!! Come vuoi che ti guarisca!?» Ecco come si cavò d'impaccio!.

Al giorno d'oggi i «mormoni» insegnano ai loro adepti che se vogliono sposarsi devono passare il mare e portarsi a «Salt-Lake-City», nella provincia di d'Utah (Stati Uniti), poichè là solamente vi è il tempio eretto per le cerimonie matrimoniali. Naturalmente nessun indigeno ha i mezzi per intraprendere un tale viaggio. Perciò non si sposano, e i costumi se ne risentono.

Riguardo alla dottrina i «mormoni» sono più grossolani e più materialisti dei protestanti.

I Kaniti non sono affatto migliori. Ignoro da quali fonti facciano scaturire il loro nome.

I kaniti, a guisa dei mormoni, proscrivono assolutamente il caffè, poichè dicono che questo liquido contamina l'anima. Pertanto chi oserà infrangere questa legge sarà immediatamente degradato: perderà la sua carica di diacono o di diaconessa, e non potrà più bere l'acqua di cocco alla grande cena.

Ciò però non è che puro fariseismo: l'essenziale è di non essere veduti dal pubblico, in modo speciale dal Pastore.

Più volte, l'uno o l'altro di questi eretici è venuto furtivamente da me, dicendomi:

— Padre ne hai ancora del caffè? Dammene un poco!!

— Ma non sei tu mormone? non sei tu kanito? Ciò ti è vietato!!!

— Padre, dammelo, nessuno se ne accorge! Io devo andare alla pesca; ed ho bisogno di qualche cosa per rinforzarmi.

— Prendi dunque una tazza di thè!

— No, no! Il caffè è migliore!

— Tieni, e non dire più, allora, che il caffè contamina l'anima!

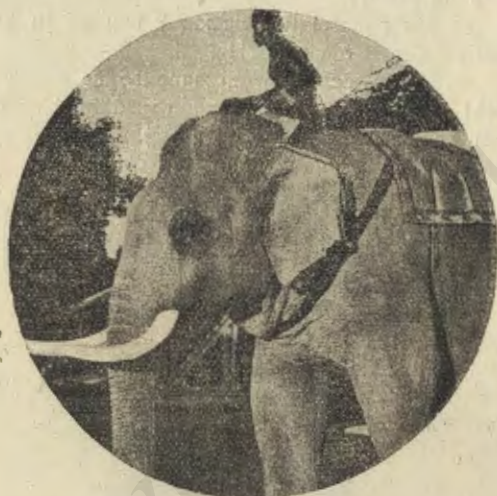


India - Un capo degli insorti.

L'Istituto di medicina per le missioni a Würzburg.

Il Principe Luigi di Loewenstein ha pubblicato un appello ai cattolici tedeschi invitandoli a concorrere generosamente alle spese per l'Istituto Cattolico di medicina per le Missioni, esistente a Würzburg.

L'appello fa cenno della sezione di medicina tropicale all'Esposizione Missionaria Vaticana, per la quale tanto si è interessato il Santo Padre e che riuscì egregiamente anche in merito della notevole cooperazione germanica, e ricorda che S. Santità Pio XI ha dimostrato anche recentemente il suo vivo interesse per l'Istituto



India - A cavallo senza sella.

Cattolico di Würzburg donando 20.000 marchi per la costruzione di un nuovo edificio per il detto istituto.

Coraggio di fede e spirito di sacrificio hanno creato l'Istituto di medicina per le Missioni nel cuore della Germania in un tempo che appartiene ai più tragici della storia tedesca. Altre confessioni religiose si sono servite, già da decenni, in vasta misura e con grande successo, della scienza medica per la loro propaganda missionaria. Nel campo cattolico l'Istituto di Würzburg è la prima e per ora l'unica impresa di questo genere, non soltanto in Germania ed in Europa, ma in tutto il mondo.

Nel breve scorcio di tre anni di esistenza ha già istruito buon numero di Suore nell'assisten-

za dei malati, nella tecnica dentistica, nel servizio farmaceutico, nell'assistenza chirurgica, ha fornito a molti Missionari le cognizioni necessarie per i primi soccorsi in casi di malattia ed infortuni ed ha inviato medici e mediche in vari paesi missionari. Ha potuto provvedere particolarmente ed efficacemente al servizio medico in varie Missioni dell'Africa, della Cina, tra gli Indiani del Brasile settentrionale e nelle lontane isole antartiche.

Collocato provvisoriamente in una piccola casa presa in affitto, l'Istituto di medicina per le Missioni Cattoliche si è sviluppato in modo che non basta più quell'ambiente ristretto. E' necessario e non può più essere differito l'annunziamento dei locali.

Sarebbe una bella memoria dell'Anno Santo ed un titolo di speciale onore per la Germania cattolica se si riuscisse ancora in quest'anno a raccogliere i mezzi, certo non insignificanti, che occorrono a questo scopo.



Un Circolo Missionario di Orfanelle.

E' un piccolo fiore tutto olezzante di vita e di entusiasmo missionario che cresce all'ombra dell'Orfanotrofio Femminile di Amelia.

Un nostro insigne collaboratore, che ha occasione di ammirare e contemplare da vicino questa vita e questo entusiasmo missionario, in una lettera tra l'altro ci dice in proposito: «...i Periodici, foglietti di propaganda ecc. possono indirizzarli al Circolo delle Orfanelle che zelano tanto bene la causa delle Missioni; fanno la Comunione quotidiana per le Missioni, si adoperano con salvadanai per raccogliere fondi, riscattano bimbi pagani, raccolgono francobolli, ecc. Un entusiasmo straordinario! Sono abbonate a una decina di periodici, stanno fondando una bibliotечina Missionaria, fanno propaganda per mezzo di zelatrici esterne, vogliono preparare corredi per bambini infedeli».

Così quelle anime generose, cui non è dato di sperimentare l'affetto di una mamma e la tenerezza di un padre, se non in coloro che ne fanno le veci, si ingegnano di alleviare i dolori di tanti poveri bambini abbandonati più infelici di loro.

Perchè tanti altri bambini non ne imitano l'esempio?

Una messa nella Jungla.

Siamo nell'interno dell'India sulla soglia della grande Jungla. Il Padre Onorato ed io siamo insieme per pochi giorni, in attesa che un'ultima difficoltà sia sciolta per la scelta della mia sede. Il campo è vergine — conta 20 cristiani. La chiesa è più vergine ancora — è appena concepita nella mente di due poveri ministri senza portafoglio. Le funzioni sacre si fanno in un tempio di foglie che ha per scheletro quattro canne di bambù.

Ecco il teatro della nostra avventura. Nel silenzio della basilica, io servo la S. Messa. Sul tetto della capanna, ché ho a due metri dalla testa, sento muoversi qualcosa — è come il fruscio di uno che preme colle mani sopra le foglie.

Il P. Onorato dice le preghiere dell'Offertorio.

Io studio qual sorta di animale domestico sia quello che passeggia sul mio capo — penso a tutto, meno che al serpente. Debbo cambiar parere quando vedo penzolare e dondolare dolcemente sull'altare la testa di un serpente grosso quanto il pugno di un uomo. Afferro il fucile che ho a portata di mano. Il P. Onorato in quell'istante pronuncia le parole della Consacrazione.

Rimango interdetto: il pericolo del Padre è gravissimo, ma se uccido il serpente deve necessariamente cadere sul Calice e sull'Ostia appena Consacrata.

Il serpente guarda e continua nel suo moto ondulatorio come se aspettasse il momento migliore per lanciarsi.

Io decido: se si avvanza d'un filo, sparo. E col fucile imbrancato e con gli occhi piantati sul tetto, continuo a servir la Messa.

Se il Padre Onorato immaginasse qual sorta di conoscenza sta per fare direbbe forse stamattina la Messa più breve di tutta la sua vita.

Siamo all'«Agnus Dei» il fucile mi trema fra le mani e comincio a perdere la nozione del tempo.

Un momento ancora; ci siamo. Nell'istante stesso in cui io prendo di mira la

testa dondolante il serpente fa per gettarsi contro il Padre, ma il mio colpo gli tronca il lancio. Cade sull'altare, si divincola e sbatte sul viso del Padre, atterrito da quell'intervento «antiliturgico».

P. M. m. a.

Fra gli abitanti del Libano.

Una loro pratica molto curiosa e molto dubbia d'origine è l'incantesimo che essi fanno subire al maggiore di



Oceanua - In posizione di guerra.

più fratelli che sono morti in una certa età.

Dicono che è lui quello che è stato cagione della loro morte perchè la sua stella è possente. Un bel giorno egli è condotto sopra una terrazza elevata, oppure sull'orlo di un precipizio e là è attaccato penzoloni ad una corda, sospeso sull'abisso ad una certa altezza. Allora, mentre è sospeso tra il cielo e la terra gli propongono di chiedere istantemente un favore che gli sarà concesso a tutti i costi, poi gli fanno fare il seguente giuramento: «giuro di non mangiare in nessuna maniera fino a che mio fratello non sarà divenuto capace di uccidere da sè stesso

il montone » oppure: « fino a che mio fratello sarà divenuto capace di tagliar delle teste ».

Per questa curiosa funzione essi scelgono di preferenza le terrazze di alcuni santuari, o antichi o costruiti sopra a vecchie rovine o cisterne profonde e antichissime situate presso gli stessi santuari.

Lo stesso effetto però si può avere con un altro metodo. Si prende il giovane e si fa passare per un finestrino aperto nel muro di alcune chiese per tre volte, ripetendo ciascuna volta: « lascia ad un altro la tua fortuna perchè anch'egli possa vivere ».

Un bimbo e una bimba ancora innocenti debbono fare quest'operazione perchè sia efficace. Se il bimbo non ha la lingua ancora sciolta e fatica a parlare, allora egli deve mordere più volte un'anello di ferro incastrato sulle porte degli stessi santuari a guisa di battente.

Dei bimbi possono avere alle mani delle escrescenze anormali, che proverrebbero, si dice, dall'aver mostrato col dito le stelle del cielo. Per far passare questo male il fanciullo deve costruire senza che nessuno se ne accorga un piccolo ponte (Ka-kour) che si può ridurre ad alcune pietre sovrapposte. Il primo viandante che rovescerà quelle pietre contrarrà il male mentre il fanciullo guarirà completamente.

Per far mandar via il singhiozzo a un fanciullo lo si accusa di aver rubato, mentito o fatto male in qualche modo, poi si comincia a rimproverarlo con voce seria. Il fanciullo allora comincia a negare, a scusarsi e l'eccitazione cagionata da quella falsa accusa generalmente manda via il singhiozzo.

Altre volte nivece per far passare il

medesimo disturbo i fanciulli prendono delle pietre e le sfregano fortemente l'una contro l'altra, mettendosi poi a respirare il forte odore che ne è emanato.

Presso gli stessi abitanti del Libano non si può mai baciare nella pianta, i piedi dei fanciulli perchè si cagionerebbe loro del male ed impedirebbe un giorno di camminare. Agli stessi non si può neppure tagliare le unghie per paura che un giorno non abbiano a diventare dei ladri, ma bisogna avvolgerli nella farina, per tagliarle.

Far montare un fanciullo sopra una cavalla puro sangue è augurargli del bene, come pure è metterlo a cavalcioni sulle spalle d'una fanciulla.

Un tizzone, fatto girare da un fanciullo, che mandi un gran numero di scintille, presagisce bene allo stesso.

Una barba che spuntasse prima dei baffi è di cattivo augurio perchè il proverbio dice: « E' apportatrice di male quella barba che crebbe prima dei baffi ».

Le macchie bianche sulle unghie dei fanciulli indicano le macchie dell'anima.

Il passare sotto l'arcobaleno fa cambiare i piccoli in maschi se femmine e in femmine se maschi. Per conoscere i segreti degli stessi fanciulli basta accostarsi di notte ai loro lettini e mettere furtivamente le loro scarpe rovesciate sotto il guancialetto. Ciò farà loro svelare tutto quanto hanno fatto purchè li si interroghi.

Le scarpe poi hanno ancora altre virtù. Poste per esempio sotto il capezzale di uno che russa dormendo, lo fanno guarire da questa malattia.

Una scarpa provesciata in faccia a un gufo lo fa fuggire e fa cessare anche le urla delle volpi.

■ ■ I NOSTRI MORTI ■ ■

Armani d. Giovanni - Baga d. Pietro - Negri d. Giovanni - Prof. Antolini d. Clemente - Canovi d. Ostilio - Drei d. Domenico - Ponci ing. Carlo - Finocchiaro Giuseppe - Venturini Margherita - Francesco Sinigalli - Corazza Agostina Gatti - Margherita Zanotti - Clemente Senatore - Sandrini Eugenia ved. Bonino - Romano Zecchin - Baronessa Antonietta Galleani di S. Ambroise - Donizetti Rosina Guidotti - Faina contessa Luciana - Angioletta Molteni.

336
pagine

100000

Il Metodo di Cura



Libri

200
Illustrazioni

gratis

del Parroco Heumann

Estreatto dall'indice:

Con d'importanza generale.

U corpo umano ed i suoi
interni. — La cura dei
giovani seni ed un
stili in co-
disgrazi-

Il libro contiene le cause
del reumatismo e come
lo si cura.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Arteria, cuore, stomaco
e intestino.

Chiunque, sano o ammalato, s'interessa per questo
libro è pregato richiederlo servendosi del buono qui
sotto, ritagliarlo e trasmetterlo debitamente riempito
alla S. A. Heumann Sez. R 119 Corso Garibaldi
83-85 Milano (2) che ubli'o darà corso alla spedi-
zione dell'opuscolo, gratis e franco d'ogni spesa

Alla S. A. Heumann Sezione R 119
Corso Caribaldi 83-85 Milano (20)

Nome e
Cognome:

Professione:

Via:

Residenza:

Provincia:

B U O N O

La bontà di questi preparati li ha resi ormai tanto popolari, che
chiunque li ha usati una volta, non li dimentica più ed a chi gliene domanda
parere, non può che rispondere: «I Rimedi del Parroco Heumann sono di
una efficacia indiscutibile». La prova ci è data dalle 120 000 lettere
di ringraziamento (con vidimazione notarile) ricevute in pochi anni.
Il Parroco Heumann fu uno di quei filantropi che intendendo la scienza alla
carità, si dedicò per anni ed anni al sollievo delle infermità umane, studi-
ando rimedi sempre più efficaci. L'uso di questi rimedi e la prova della
loro efficacia trovarsi descritti nel libro: *Il Nuovo Metodo di cura dei*
Parroco Heumann.

Istituto Missioni Estere - Parma



1. - Quest'Istituto ha per fine la predicazione dell'Evangelo nelle terre infedeli, secondo il comando di Gesù Cristo ai suoi Apostoli: *Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium meum omni creaturae.* (Marc. XVI, 15).

2. - A raggiungere questo fine accoglie quei sacerdoti e studenti, i quali attendendo alla perfezione delle anime proprie colla professione dei consigli evangelici, vogliono consacrarsi alla conversione dei popoli infedeli. Ne prova la vocazione, ne coltiva e perfeziona le disposizioni con opportune discipline di studio e di pietà.

3. - Gli studi comprendono i corsi liceali e teologici, fatti secondo le prescrizioni della Santa Sede e ad essi sono aggiunti corsi speciali per il perfezionamento nelle lingue estere e in quelle materie che maggiormente servono a formare nell'allievo missionario quella cultura che il suo stato domanda.

4. - Una Scuola Apostolica nella città di Vicenza accoglie i giovanetti del ginnasio.

5. - L'Istituto accoglie pure Missionari Coadiutori.

6. - L'Istituto dipende dal Sommo Pontefice per mezzo della Sacra Congreg. di Propaganda Fide.

In forza della legge 1 Febbr. 1901 gli allievi missionari sono esenti dal servizio militare.

N. B. - Per informazioni e domande di ammissione rivolgersi al

Rettore Istituto Missioni Estere - PARMA